

Allarme limoni, uno su quattro è di importazione

In venti anni si è registrato il crollo della produzione nazionale di limoni, passata da 699 milioni di chilogrammi a 382, 7 milioni di chilogrammi, con la superficie coltivata ridotta da oltre 35.000 ettari a poco più di 25.000. Nello stesso arco temporale le importazioni sono passate da 17,8 milioni di chilogrammi ad oltre 90,9 milioni di chilogrammi.

Se consideriamo che le esportazioni nel corso del 2014 si sono attestate sui 44 milioni di chilogrammi, possiamo dire che il 20 per cento dei limoni consumati in Italia è di importazione. Il primo fornitore dell'Italia è la Spagna, con 55,3 milioni di chilogrammi, segue l'Argentina con 19 milioni di chilogrammi, poi il Sudafrica (5,3 milioni di chilogrammi) e la Turchia (3,4 milioni di chilogrammi).

Non solo, il limone è stato colpito anche dalla contrazione dei consumi di ortofrutta, con un calo dei consumi del 37 per cento tra il 2000 ed il 2013. Eppure nell'immaginario collettivo il limone, prezioso compagno di viaggio degli esploratori del secondo millennio, mantiene la sua immagine di alleato della salute. Al punto che, ancora oggi, scorrendo gli ingredienti riportati sulle etichette di molti prodotti alimentari, quando si legge acido citrico, si è portati a pensare al succo di limone o ad un suo estratto.

Niente di più sbagliato. Una volta l'acido citrico era effettivamente estratto dai limoni., oggi purtroppo è ottenuto dall'attività di un microorganismo modificato geneticamente (*Aspergillus niger*) che viene utilizzato per la produzione industriale di acido citrico, produzione industriale che avviene per la maggior parte in Cina.